

Un differente senso del divino

Stare alla Storia in posizione creativa

Sicuramente è capitata a molti e soprattutto a molte l'esperienza di sentirsi fuori contesto, possiamo addirittura dire fuori dalla Storia, di sentirsi portatori/portatrici di desideri che appaiono impossibili, di avere un profondo rifiuto di cose che capitano nel nostro tempo

La nostra è un'epoca di muri e di violenza. A me succede di non voler più sentire, né leggere notizie su queste cose

Il dolore che provo è al limite dell'insopportabile. Ma che mondo sarebbe se scomparisse il rifiuto, il dolore, e con loro il desiderio di altro, e rimanessero solo i muri, solo la violenza?

Se si accetta quel rifiuto e lo si interroga, se si va in fondo al dolore, se si scava nei desideri che appaiono impossibili, può succedere di sentirsi pieni di qualcosa che ci fa bene, che, se si realizzasse, ci farebbe più felici. Di sentire che questo essere fuori contesto è una ricchezza. S. Weil la considerava una riserva di oro puro.

Quindi si può stare alla storia nella posizione creativa di chi vuole attingere dentro di sé per mettere nella storia qualcosa.

Etty Hillesum, giovane donna ebrea, morta ad Auschwitz che ci ha lasciato in modo rocambolesco un diario e delle lettere, diceva che Dio è dentro di noi e tocca a noi farlo vivere nella Storia.

A me il femminismo ogni giorno ricorda che si può stare alla Storia in questo modo creativo, che questa è una strada obbligata per trovare la propria libertà. Per farlo occorre trovare nel dolore, nei nostri desideri più grandi, più difficili, più impensabili, ciascuno/a la propria voce, occorre che ciascuno/a si riprenda il proprio sguardo. E lo sappia riconoscere nelle e negli altri.

Questa qualità ha la fede della Crostarosa: è una fede libera; è il risultato di uno sguardo e una voce personalissimi e che pure non mancano di ricollegarsi a quanto di meglio era presente nella tradizione religiosa a cui sceglieva di far riferimento. Per questo forse noi femministe ci siamo tanto appassionate alla Crostarosa. Forse Don Teodoro Sannella seppe vedere la dimensione spirituale del femminismo, che ha fatto parlare Chiara Zamboni di "materialismo dell'anima", quando chiamò le donne del Centro Documentazione Donna di Foggia a collaborare con lui.

Il Dio della Crostarosa

Lei nel 1700 si è presa la libertà di indicare a tutta la Chiesa un modo differente di credere.

Il Dio della Crostarosa non era un Dio patriarcale

Dio le parlava e lei gli rispondeva perché era con lui in relazione e la relazione era per lei più importante della rigida immagine ereditata, tanto che lei si rivolge a Dio chiamandolo *Figlio, sposo, amante, padre, madre*:

“O soavità eterna [...] mi pare che tu sia per me più di una cara madre, amante e sollecita verso di me ben più che la madre che porta attaccato alle poppe il suo piccolo figliolino”

(dal Terzo Dialogo dei Trattenimenti pag. 45)

Nei Trattenimenti lei immagina alcuni dialoghi fra la sua anima e Cristo.

Dio smette di essere un Dio che impone divieti e leggi, né è promessa a venire e diventa, nella figura di Cristo, un confidente da cui lei si fa guidare nelle scelte molto difficili che dovrà fare.

La relazione non è solo una forma letteraria. È per lei una forma del pensiero.

Le Meditazioni, Celeste Crostarosa ha scritto moltissimo e le Meditazioni sono uno dei suoi libri, rendono conto del continuo dialogo fra sé e la propria anima.

Eredità simbolica del 1700

Nel 1700 la Chiesa Cattolica usciva da un periodo particolarmente oscuro e lasciava una pesante eredità simbolica. L'opposizione alla Riforma Protestante prima, e ai quietisti poi, la persecuzione degli eretici e delle streghe, il tribunale dell'inquisizione avevano generato un clima di sospetto e odio. Le torture, le confessioni estorte e spesso false, le condanne al carcere o a morte avevano diffuso una religiosità fondata sulla paura, che giustificava ogni orrore. Sempre di più il corpo era diventato la prova del tradimento, separato dall'anima che andava salvata ad ogni costo e con qualsiasi mezzo.

I Gesuiti avevano cercato di utilizzare altri mezzi, ma, privilegiando la battaglia dottrina, avevano assolutizzato l'ordine della ragione. L'aver ragione diventava tutto, ci si chiudeva in un principio mentre si dimenticavano le ragioni materiali, umane e spirituali degli uomini e delle donne.

E così avvenne anche nel processo di laicizzazione dello Stato. Si pensò di poter fare a meno di Dio, assolutizzando la ragione

Sia i laici che i religiosi dimenticavano che nell'esperienza noi siamo interi, coinvolti insieme nella spiritualità e nella materialità della vita, bisogno, desiderio, emozioni, sentimenti, cultura. Necessità e libertà insieme.

Questa interezza ha il Dio con cui la Crostarosa dialoga.

- Il Dio della Crostarosa è intelletto, amore e memoria insieme:

"Scesi dal cielo per donarmi totalmente a voi ... Intelletto ... Memoria ... Volontà"

(Regola Prima pag. 31)

Dio chiede interezza

“Questo è il mio nuovo comandamento: che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi. Per questo donerete al vostro prossimo tutta la vostra anima: il vostro intelletto elevandolo nel suo interesse alla mia misericordia, senza mai giudicare qualunque genere di male.

Darete al prossimo la vostra memoria [...]"

(Regola Prima pag. 31)

Questa unità di sé dà gioia. La fede della Crostarosa è gioiosa, fiduciosa

“La vostra luce di verità, o mio centro divino, sposo mio diletto, mi si rivela attraverso una comunicazione pura, cioè con un solo atto d'amore in cui sono contenute infinite cognizioni, che chiaramente comprendo e che mi riempiono il cuore: il vostro cuore divino [...] racchiude la sapienza di tutti i dottori. O libro antico e nuovo [...] sei tu la mia gioia!”

(dal Secondo Dialogo dei Trattenimenti pag. 31)

L'esperienza di Cristo era una esperienza di salvezza, non un'esperienza di morte. È il Cristo Redentore.

Sacralità del corpo

Di questa unitarietà dell'esperienza fanno parte integrante il corpo, i sensi che non sono per la Crostarosa occasione di peccato, ma strumento fondamentale di conoscenza

“Impiegherete il vostro corpo e i sensi a suo [del prossimo] beneficio; i vostri occhi per mirare i suoi bisogni e mai osservare i suoi difetti e azioni [...] le vostre orecchie per ascoltare i suoi travagli; la vostra bocca per consolarlo [...]"

(Regola Prima pag. 32)

Il corpo, l'umana natura ci dicono anche i nostri limiti umani e personali, ci dicono la verità di ciò che siamo:

“[...] obbedite [...] per quanto riesca la vostra capacità e debolezza [...]"

(Regola Quarta pagg. 49, 50).

“Quello che io ho fatto a voi [...] voi dovete fare [...] riconoscendovi in verità per quelle che siete [...]"

(Regola Quinta pag. 56)

Ma, attenzione: l'Essere per la Crostarosa è unità di umano e divino.

Cristo è così importante per lei proprio perché rappresenta questa unità e ricorda agli uomini e alle donne che anche loro possono raggiungerla. Praticare e mostrare le potenzialità che si aprono a partire da questa unità è lo scopo dell'Ordine che lei fonda.

L'essere come unità di umano e divino

“[...] comunicai loro [alle mie creature] il mio Spirito Consolatore per deificarle nella vita”

(Proemio, cit. in Le Regole pag. 27)

“Chi potrà illustrare compiutamente la nobiltà dell'anima da voi creata? L'arricchiste di una bellezza che trascende ogni umana possibilità, perché è sostanza vostra, partecipazione all'essere vostro.”

(dal Primo Dialogo dei Trattenimenti pag. 23)

dice la Crostarosa a Gesù nel 1 dialogo dei Trattenimenti.

Questa integrità umana e questo rispetto per il corpo, la circolarità fra umano e divino, nella sua epoca, erano a rischio di cancellazione. Lei ha voluto salvarli dalla distruzione che la storia del suo tempo operava.

Lei mi ricorda che nell'interezza dell'esperienza, nell'integrità del corpo, che ancora oggi sono a rischio, c'è qualcosa di divino. Quando sono offesi mortificati, quando ne sono ignorate le ragioni è perché si è perso ciò che di sacro c'è in loro. E questo rende più acuto il nostro dolore.

Amore e libertà insieme

Nel 1700, sia per la Chiesa che per gli Stati Nazionali riprendere il controllo della cultura e mantenere il Potere era l'obiettivo principale. Certo la Chiesa Grande, come M Porete chiama i fedeli, dice anche altro e quelli furono anni fertili di esperienze. La Crostarosa non è unica, ma la grandezza di statura non ha niente a che fare con l'essere unici.

La spiritualità di Madre Celeste Crostarosa sceglie subito un'altra strada rispetto al Potere

“Il cuore dell'uomo è la sede di Dio [...] La mia sposa fedele [l'anima] tiene ben chiusa a chiave la porta dei suoi sensi, affinché non entri alcun ladro e nessun altro se non il suo legittimo sposo, il quale desidera entrare, e affinché ella apra liberamente fa sentire la sua voce.”

(Regola Settima pag. 67)

Per capire il suo linguaggio spesso la traduzione è stata d'obbligo, data la distanza di tempo e l'uso di figure desuete, ma questo non vale solo per lei, nemmeno fra noi riusciamo veramente a comunicare se in qualche misura non ci traduciamo reciprocamente.

Io interpreto quindi le parole della settima regola, non come un invito a non sentire, ma piuttosto a distinguere, con tutti i sensi all'erta, fra le sollecitazioni che ci porterebbero lontano da noi stesse/i e il divino che invece bussa dentro di noi e sollecita l'anima ad ascoltare il suo desiderio e ad aprire liberamente.

Lei dice queste cose nell'epoca dei Lumi. Il '700 era infatti anche, in Occidente, un'epoca gravida di rivoluzioni e di lì a poco due rivoluzioni sarebbero avvenute portando con sè molte cose buone, ma perdendo per strada il binomio libertà e amore.

In quelle rivoluzioni la libertà si accoppierà ai diritti, diventerà sinonimo di ribellione, si assocerà al principio della fraternità, ma nella forma appunto di un principio, non di una pratica.

La Storia a venire rimarrà storia di potere e gli uomini cancelleranno due volte il messaggio della Crostarosa, sia dalla storia che dalla narrazione storiografica, ma non dalla realtà che ancora "grida per essere letta diversamente" (S Weil).

Le conseguenze di quella cancellazione le paghiamo ancora oggi.

Il fatto che il linguaggio dei diritti tenda ad occupare tutto lo spazio simbolico è un segno ancora oggi di quella perdita.

La tendenza a rifugiarsi nei principi anche.

È rimasto a noi il compito di lavorare ancora su questo nesso e su come si può mettere in pratica: amore e libertà insieme.

La libertà come indipendenza simbolica

Una delle forme della libertà è nell'interrogare e difendere il senso di ciò che sentiamo. Maria celeste Crostarosa ritorna più volte su questo punto. In uno dei dialoghi, da cui sono composti i Trattenimenti, Cristo le suggerisce di essere indipendente dal giudizio dato superficialmente da chi la circonda:

“Agisci in purità di amore, facendo ogni cosa, sia per te stessa che per il prossimo, senza timore né rispetto umano [...] Se gli uomini mondani le giudicheranno imperfette, tu non ti curare di giustificarti, perché in questo vi sarebbe macchia di amor proprio [...] Non tralasciare di dire cose buone agli altri, per timore che non vengano accettate o che si pensi male di te [...]”

(dal Secondo Dialogo dei Trattenimenti pag. 34)

La invita a trovare la sua voce, il suo sguardo

E lei risponde:

“[...] voi ordinate ogni evento allo scopo di farmi salire sempre più in alto, al di sopra di ogni cosa creata, fino ad unirmi al mio centro.”

(dal Primo Dialogo dei Trattenimenti pag. 28)

Torna l'idea del divino che si trova fuori di sé in un percorso di ampliamento dei sensi, e si raggiunge dentro di sé. Dentro e fuori insieme, ma salendo in alto, senza, cioè, schiacciarsi sulle cose e nemmeno su se stessi. Non a caso lei vedeva come un pericolo "l'amor proprio". Lo Sposo infatti nei Trattenimenti mette in guardia l'Anima:

"Queste anime sono consumate dalla debolezza spirituale come da una malattia, sicché non vanno mai avanti, sebbene molte volte inizino il cammino, se ne restano sempre in mediocrità di spirito, con la coscienza che sempre le punge; questo avviene perché non vengono mai sradicate del tutto le debolezze che nascono dall'amor proprio..."

(dai Trattenimenti spirituali pag 33)

Dio le insegna anche ad usare la sua libertà imparando a giudicare e a riconoscere l'arroganza. Insegnamento che utilizza nella vita. Cristo le dice infatti:

"I miei grandi sono i più disprezzati ed umiliati nel mondo, dove i belli ingegni ed i grandi intelletti, privi di umiltà, sono per lo più panegiristi di se stessi; io poche volte dimoro nei loro cuori: non vi è posto per me, essendo essi gonfi e pieni di superbia e di stima per se stessi; eruttano dalle loro bocche parole di disprezzo per gli altri e le loro menti sono piene di giudizi umani."

(dal Secondo Dialogo dei Trattenimenti pag. 35)

"Umani" quindi slegati dalla relazione col divino.

Il conflitto col Falcoia

Che la libertà fosse per lei una voce a cui essere fedele lo dice anche la sua vita, segnata dal conflitto con un pio padre, il Falcoia da cui non accettò che modificasse le Regole dell'ordine monastico da lei voluto né volle accettarlo come padre spirituale. Mi sembra interessante che il rifiuto della modifica riguardasse l'introduzione proposta dal Falcoia dell'obbligo di seguire degli esercizi per raggiungere le virtù, secondo una concezione della religiosità come dover essere.

Lei non sente il bisogno di aggiungere l'esercizio delle virtù alle sue Regole, perché le virtù sono contenute nel processo per far vivere dentro di sé il divino. Basta imitare Gesù, unità di umano e divino.

Sappi che le virtù [...] derivano tutte dalla mia essenza divina, dalla mia semplicità."

(dal Primo Dialogo dei Trattenimenti pag. 24)

Imitazione e Memoria

L'imitazione di Cristo che suggella la nona regola e che attraversa tutta la religiosità della Crostarosa ci chiede ancora una traduzione. Lungi dall'essere bieca ripetizione, significato che noi oggi attribuiamo alla parola imitazione, è invece un invito a praticare la relazione con un divino accessibile, che sa farsi presenza viva nei sensi, nella vita, un divino che rigenera l'umano e a cui gli uomini e le donne rispondono liberamente

Essere memoria viva, andare sulle pedate, sono le immagini a cui lei ricorre per insistere che non si tratta di ripetere il messaggio di Cristo.

Si tratta di una pratica. Una pratica di vita. Una pratica di libertà, quella che lei mette in atto quando si rifiuta di accettare la modifica alle Regole e parte per Foggia dove poi le applicherà al seminario che qui fonderà.

La libertà in pratica

Anche oggi, in un'epoca di parole sempre più slegate dal modo in cui si agisce, per tanti la libertà consiste nell'agire secondo ciò che si considera giusto e vero per sé, rinunciando a rifugiarsi nei principi, senza aspettare leggi e ufficializzazioni esterne. Spesso anticipandole. Se ci si pensa, questo è il modo in cui sempre le donne sono riuscite a vivere la propria libertà. Una pratica nutrita di desiderio che trasforma direttamente la vita.

La Crostarosa ha fatto vivere questa pratica di libertà nella sua vita, l'ha proposta nelle Regole e l'ha realizzata nella fondazione dell'Ordine a Foggia, mi viene da dire, rubando le parole ad Etty Hillesum, per far vivere Dio nella Storia.

Sicuramente per riaprire la scommessa dell'umanità, perché voleva un modo differente di stare al mondo e non voleva solo fondare un Ordine monastico, questa è la mia lettura fatta insieme alle Amiche di Celeste, voleva praticare un differente ordine simbolico.

Presentazione del Primo Seminario di Studio e Ricerca

Maria Celeste Crostarosa

Il Magistero divino della Madre

Antonietta Lelario – Foggia 10 ottobre 2016

(del Circolo La Merlettaia e delle Amiche di Celeste)